



Rassegna stampa

Lunedì 27 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'intervista Paolo Landi

«Il dramma dei due Francesco Pio? Tornare all'esempio di don Milani»

Giuliana Covella

«Bisogna attualizzare il messaggio di don Milani alla luce dell'ultimo episodio di sangue accaduto a Mergellina. Come? Di fronte a questa ennesima morte innocente, quella di un ragazzo di 18 anni, ognuno deve rimboccarsi le maniche, come diceva il priore di Barbiana, per cambiare la società. Ma il cambiamento è possibile solo se c'è volontà». Sono le parole di Paolo Landi, 75 anni ed ex allievo di don Lorenzo Milani, alla vigilia della Giornata di studio all'Istituto Galileo Ferraris di Scampia nel centenario della nascita del sacerdote, in programma domani dalle 8.30 alle 18.30. Al dibattito moderato dal direttore de Il Mattino Francesco de Core, dal titolo "I giovani dalla scuola al lavoro: tra assistenzialismo, lavoro precario, intelligenza artificiale. L'attualità degli insegnamenti di don Milani", interverranno tra gli altri il dirigente scolastico Saverio Petitti, il direttore dell'ufficio scolastico regionale Ettore Acerra, gli assessori regionali alla scuola e alla formazione Lucia Fortini e Armida Filippelli, gli assessori comunali all'istruzione e alle politiche giovanili Mauro Striano e Chiara Marciani, il direttore di Innovation Village Napoli Giorgio Ventre, il responsabile nazionale Cgil Fondazioni e istituti di ricerca Agostino Megale.

L'esempio di don Milani è ancora attuale nella nostra società?

«Sono convinto di sì. Quest'anno ricorre il centenario della nascita e il nostro obiettivo è quello di attualizzare i suoi insegnamenti.

Uno di questi è proprio rivolto all'impegno di ognuno di noi per cambiare lo stato delle cose. Lui diceva che ciascuno deve adoperarsi per farlo».

L'incontro di domani a Scampia arriva a una settimana dai fatti di Mergellina, dove un ragazzo di 18 anni ha perso la vita per mano di un altro di 20 anni.

Come si fa a contrastare questa escalation di violenza e la dispersione scolastica?

«Bisogna instillare in questi ragazzi una cultura tale che certi fatti criminosi non accadano più. Mi spiego: la scuola non deve essere solo il luogo dove conseguire un diploma, ossia non deve dare solo nozioni agli studenti, ma insegnare loro il senso e il rispetto delle leggi, la condivisione e la solidarietà».

Su quali temi si deve insistere per offrire chance ai giovani?

«Scuola, sociale e chiesa. Solo stando ogni giorno sui banchi i ragazzi possono evitare di finire nelle mani della camorra. Servono però investimenti per il loro futuro nel mondo del lavoro. Il lavoro non in termini assistenziali, come diceva don Milani, ma creando le giuste condizioni per educarli a trovare la loro strada, a ragionare con la loro testa. Oggi quel messaggio è più attuale che mai: aiutiamo gli emarginati partendo dalla scuola, ascoltando proprio i ragazzi difficili affinché "la scuola non sia un ospedale che cura i sani e respinge i malati" come sosteneva lui in "Lettera a una professoressa"».

Lei, figlio di contadini, fu suo allievo dal 1963 al 1966. Nel 2018

ha anche pubblicato un libro, "La Repubblica di Barbiana. La mia esperienza alla scuola di don Lorenzo Milani". Cosa ricorda di quello straordinario "laboratorio educativo e scolastico"?

«Mio padre aveva sentito parlare al mercato di Vicchio di un prete che a Barbiana faceva scuola gratis. L'idea non mi entusiasmava, ma una domenica mattina fui costretto ad andarci. Don Lorenzo, sotto la pergola fuori dalla chiesa, stava commentando il Vangelo insieme ad un gruppo di ragazzi. Dopo due ore aveva letto solo poche righe. Spiegava il luogo, la storia, le tradizioni, l'etimologia delle parole e le diverse versioni dei testi sacri, in latino e in greco. Mi colpì perché prima di allora non avevo mai ascoltato una spiegazione del Vangelo così ragionata e approfondita. Lo guardavo con ammirazione e da quel giorno la mia vita cambiò. Avevo 15 anni e due anni dopo feci un'esperienza di studio-lavoro all'estero per imparare le lingue straniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX ALLIEVO
DEL PRIORE
DOMANI A SCAMPIA
«L'EMERGENZA
DEI PIÙ GIOVANI
SI AFFRONTA INSIEME»**

**L'INSEGNAMENTO
Paolo Landi
allievo di Don
Milani**



Scontro Guardia costiera-Ong “Ostacolate i nostri soccorsi” “Noi salviamo, voi guardate”

Stop alla nave di Banksy. Nel mirino anche l'aereo SeaBird: “Intasa i canali di comunicazione”
I migranti ammassati a Lampedusa scalzi e senza coperte. “Con i bambini dormiamo per terra”

dalla nostra inviata
Alessia Candito

LAMPEDUSA – Volti stremati, vestiti lerci, piedi infilati in vecchie infradito. Accovacciati sul molo commerciale di Lampedusa, mentre il sole tramonta, un centinaio di naufraghi aspettano pazienti il traghetto che li trasferirà a Porto Empedocle. «Magari qualcuno lo abbiamo soccorso noi», dice uno dei ragazzi dell'equipaggio di Louise Michel, la nave ong finanziata dal misterioso artista Banksy, ormeggiata poco lontano. E che li rischia di rimanere almeno venti giorni, bloccata da un provvedimento di fermo amministrativo per violazione della legge Piantadosi.

Formalmente al comandante Beckert Reimar è stato notificato ieri, ma già alle sei del mattino di venerdì, quando dalla nave umanitaria sono sbarcati i 178 naufraghi soccorsi, alla crew era stato anticipato: «Da qui non vi muovete». Motivo? Per la Capitaneria di porto la nave umanitaria avrebbe fatto tre salvataggi di troppo, ignorando l'ordine di dirigersi «senza ritardo» a Trapani dopo la prima operazione di soccorso. E per di più avrebbe intralciato le «attività già complesse» della Guardia costiera e messo a rischio i naufraghi, prendendone troppi a bordo.

«Accuse assurde», commentano dall'ong, che annuncia battaglia. Perché la ricostruzione che dalla Louise Michel fanno di quelle ventiquattro ore in cui decine di barchi-

ni, gusci di ferro, gommoni e canotti chiedevano soccorso contemporaneamente, è molto diversa. «Due imbarcazioni le abbiamo soccorse rispondendo a mayday lanciati da Frontex», protestano. E poi «è la Guardia costiera che è rimasta a guardare mentre c'era gente in acqua e noi tentavamo di rianimare un bambino». Fra i dodici dell'equipaggio c'è soprattutto amarezza. Al largo della Tunisia, almeno 29 persone sono morte in tre diversi naufragi. Ma sono cifre approssimate per difetto, che non tengono conto di un numero imprecisato di dispersi. «E noi siamo obbligati a rimanere fermi qui».

Se tregua c'è stata fra le autorità italiane e le ong, non è durata più di ventiquattro ore. E nel mirino finisce anche SeaBird, l'aereo ong di Sea Watch, accusato di aver intasato con «continue chiamate» i sistemi di comunicazione del centro nazionale di coordinamento dei soccorsi, «sovrapponendosi e duplicando le segnalazioni». Non sono state più di due, replicano da SeaBird, e «abbiamo l'obbligo di riportare i nostri avvistamenti, soprattutto in caso di palesi violazioni dei diritti umani».

Uno in particolare a Roma sembra aver dato fastidio. Riguarda la Ocean Viking, venerdì minacciata



da un pattugliatore della Guardia costiera libica, che – dimostrano una serie di video – ha anche aperto il fuoco. «Spari presunti», li definisce Roma, che quando della cosa è stata avvertita – rivela l'audio di quella conversazione – si è limitata a ringraziare, per poi sbattere giù il telefono. «È strano che anche implicitamente si legittimi che una nave di un Paese terzo, finanziato dall'Europa, possa minacciare un vascello europeo – dice Francesco Creazzo di Sos Méditerranée – Sembra assurdo dire che siamo noi a intralciare i soccorsi quando invece salviamo vite umane».

Nonostante i trasferimenti, am-

massati nell'hotspot di Lampedusa sono rimasti almeno 1.600 migranti. E per loro il calvario è quello consueto di un'emergenza che si ripete uguale a se stessa con i bambini costretti a dormire per terra, senza materasso né coperte, uomini e donne che affrontano file infinite per una vaschetta di riso. «Sono riuscito a mangiare quindici ore dopo che sono entrato qui», dice Mohal, 18enne siriano arrivato assieme al fratello dopo nove mesi in Libia. Adnan, indiano, invece c'è stato un anno, per metà passato in una prigione. «Mi hanno catturato mentre tentavo la traversata. Per mesi ci han-

no picchiato e torturato finché le nostre famiglie non hanno pagato il riscatto». Sogna la Germania e i parenti che ha lì, «ma ora mi basterebbe poter chiamare casa e dire che sono vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Gli sbarchi non
si fermano. Tre
naufraggi al largo
della Libia,
recuperati 29 corpi***

La sicurezza

Manfredi al Viminale “Più agenti la notte”

di Antonio Di Costanzo • a pagina 2

L'ALLARME

Manfredi, sos a Piantedosi “Più poteri e agenti di notte”

di Antonio Di Costanzo

Gaetano Manfredi non si è mai appuntato la stella da sindaco-sceriffo, ma oggi al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ribadirà la richiesta che sta avanzando da settimane: «Napoli ha bisogno di più agenti, soprattutto per controllare la città durante le ore notturne». Da Palazzo San Giacomo filtra l'intenzione del sindaco di sollevare anche la questione degli strumenti a disposizione dei primi cittadini. E in materia di ordine pubblico sono pochi. Tema vecchio ma Manfredi è intenzionato ad aprire la discussione durante il vertice da remoto a cui prenderanno parte anche i sindaci di Roma, Roberto Gualtieri, e di Milano, Beppe Sala. Avere, ad esempio, la possibilità di intervenire sulla movida, disciplinando gli orari di chiusura dei locali, e la possibilità di mettere dei limiti all'apertura di bar e pub e in determinate strade, potrebbero essere armi in più da mettere a disposizione dei sindaci per arginare il by night fuori legge. Ma serve una legge nazionale. Di più: Manfredi fin dal suo insediamento punta ad avere campo libero per assumere nuovi agenti della polizia municipale. Tra l'altro il Comune vorrebbe equipaggiare i vigili con i taser, progetto a cui sta lavorando da tempo l'assesso-

re alla Legalità, Antonio De Iesu. Quello di questa sera sarà il secondo incontro dopo quello di novembre dal quale è scaturito il piano di controllo che si è concentrato in particolare nell'area delle stazioni delle tre principali città italiane. E arriva a poco più di una settimana dal tragico omicidio di Francesco Pio Maimone, ammazzato a Mergellina senza un perché, vittima innocente di una violenza che riempie di terrore le strade soprattutto durante i week-end. Manfredi richiede “un forte impegno del governo sul fronte sicurezza e tenuta sociale del territorio. E il massimo coordinamento tra Istituzioni e forze di polizia per rispondere alle necessità soprattutto in alcune zone della città”.

E nel week-end appena passato la movida è stata letteralmente blindata dalle forze dell'ordine, dopo gli ultimi tragici eventi avvenuti a Mergellina: la morte del povero Maimone, vittima innocente di un colpo di pistola esplosa da un altro ragazzo, Francesco Pio Valda, 20 anni, e quella di Antonio Gaetano, 19 anni, rimasto ferito in un agguato avvenuto sempre sul lungomare il 12 marzo. Tra sabato e domenica l'ufficio Prevenzione generale della questura e la polizia locale si sono concentrati proprio nella zona degli chalet dove

si sono verificati gli omicidi. La questura fa sapere che sono state “identificate 336 persone, controllati 169 veicoli, di cui 2 sequestrati e 5 a fermo amministrativo, e contestato 34 violazioni del Codice della strada per guida senza patente, mancata copertura assicurativa, incauto affidamento di veicolo, guida senza casco, mancata revisione, mancato rispetto del semaforo rosso, mancanza dei documenti di circolazione, circolazione sul marciapiedi e mancato rispetto della segnaletica verticale”. I poliziotti hanno denunciato un parcheggiatore abusivo con precedenti, sorpreso nuovamente a esercitare l'attività illegale e per inottemperanza ai provvedimenti Dacur (divieto di accesso alle aree urbane) cui è sottoposto.

E i carabinieri di Bagnoli insieme al Nas hanno effettuato un servizio a largo raggio tra Chiaia e Posillipo. Denunciato un parcheggiatore abusivo e un 40enne di Giugliano per aver violato e altre due persone per evasione. Sequestrati in un ristorante di 100 chili di prodotti ittici privi di tracciabilità.



Pronto soccorso Cardarelli, neurologi nei turni I medici in tribunale: “Rischioso per i pazienti”

di **Alessio Gemma**

«Non ci mandate in pronto soccorso, possiamo causare gravi danni ai pazienti. Siamo medici incompetenti, perché non abbiamo una formazione idonea per l'emergenza». Hanno provato a spiegarlo così alla direzione del Cardarelli. Non c'è stato niente da fare. E allora cinque neurologi si sono rivolti al giudice del lavoro. Sperando che almeno l'autorità giudiziaria annullasse i provvedimenti con cui il più grande ospedale del Mezzogiorno chiede a specialisti di altri reparti, in questo caso in servizio nella Neurofisiopatologia, di coprire i turni di pronto soccorso. Perché in prima linea, alle prese con codici rossi e interventi di ogni tipo, mancano sempre più medici. E quindi si pescano or-

mai camici bianchi dagli altri reparti. Un deficit cronico, una crisi profonda, che finisce addirittura in tribunale. Con una motivazione che fa rabbrivire: «C'è un grave pregiudizio per la salute pubblica» se in pronto soccorso viene impiegato un medico che non è all'altezza della situazione. «Un neurologo non sa distinguere un infarto da una emorragia», spiega Corrado Diaco, l'avvocato che ha difeso i 5 specialisti: «Per stare in pronto soccorso serve una conoscenza di innumerevoli malattie, un corso specifico sul triage. In udienza, ho chiesto al giudice: «Lei se arrivasse in pronto soccorso, si farebbe visitare da un neurofisiopatologo? Non mi ha risposto». Però il 13 marzo il giudice Amalia Urzini, chiamata a pronunciarsi d'urgenza sul ricorso, ha

respinto la richiesta dei 5 medici scrivendo che “l'operato del Cardarelli è immune da censure”. Perché di fatto l'ospedale ha spedito i neurologi in pronto soccorso appellandosi a una tabella del ministero della Salute che considera la neurologia tra le discipline “affini” alla medicina d'urgenza. Allora: si può stare tranquilli? Macché. “Quella affinità tra le discipline mediche individuata



Devo: 1.22% 2.15%

nella tabella ministeriale vale per i concorsi - si legge nel ricorso - Cosa ben diversa è la volontà di un medico di svolgere la sua attività in reparti delicatissimi". L'allarme era stato lanciato in commissione Sanità, in consiglio regionale, il 16 febbraio: «Sta succedendo - disse Giuseppe Visone, medico d'urgenza del Cardarelli - che quando si arriva in un pronto soccorso non si sa se chi ti cura è in grado di farlo, i turni ormai vengono riempiti con un nome, come una casella. Si è costretti a prendere medici a fare un lavoro che non sanno fare. Da noi, al Cardarelli, anche i neurofisiopatologi vengono a fare il turno al pronto soccorso. Tra poco saranno reclutati gli oculisti». Si stima che in Italia mancano 5 mila medici di pronto soccorso. In altre regioni si ri-

corre a dottori privati pagati il doppio e il triplo, col sistema delle cooperative. All'ospedale San Paolo, per far funzionare l'area di emergenza, si chiamano chirurghi e internisti, provenienti dal San Giovanni Bosco, che danno una mano al presidio di Fuorigrotta quando sono liberi dai loro turni. Pagati il doppio, come se fossero medici privati, pur facendo parte della stessa Asl: si chiama autoconvenzionamento. La Regione, nell'ultima legge di bilancio di dicembre, per rendere appetibile l'emergenza ha aumentato l'indennità oraria a 100 euro. Non è solo questione di paga. I neurologi fanno notare - per esempio - che la scelta del Cardarelli di impiegarli in pronto soccorso danneggia anche i pazienti del "reparto di Neurofisiopatologia che rimane

scoperto di figure altamente professionali e pertanto insostituibili".

Ad agitare gli animi c'è poi che un neurologo non è coperto da polizza assicurativa per l'attività in emergenza. In caso di errori e di denunce dei pazienti, chi pagherebbe? «Non essendoci l'assicurazione - spiega l'avvocato Diaco - sarebbe l'ospedale a dover coprire con fondi propri, esponendosi così a danno erariale». Ci rimettiamo la borsa e la vita.

Gli specialisti costretti dalla direzione ricorrono al giudice del lavoro: "Non abbiamo la formazione idonea"